

Intervento di Togliatti al C.C.

Gli interventi dei compagni Seroni, Occhetto, Castellina, Illuminati, Vizzini, Zandigiacomi, Reichlin, Napolitano, Di Giulio, Serri,

(Continuazione dalla 1. pagina)

ma ci fu invece un processo graduale di saldatura e di sviluppo; non c'è dubbio che una parte delle affermazioni che noi facevamo nel '21, e ancora nel '23 e nel '24, noi non le potevamo fare di fronte a questi giovani, a questi nuovi militanti entrati nelle file del Partito tra il '30 e il '40. Ma la trasformazione avvenne attraverso il dibattito, attraverso una conquista, attraverso quello che noi chiamiamo un processo di sviluppo. Il rischio di una rottura esiste sempre, quando si realizza questo fatto che io ho indicato come svolta di generazione, cioè l'accumularsi di tanti elementi nuovi che portano ad un orientamento differente da quello che esisteva 10-15-20-30 anni prima.

Il rischio di una rottura esiste, e spetta al Partito, anzi direi che è uno dei compiti fondamentali del Partito comunista, come avanguardia consapevole del movimento operaio e del movimento democratico e socialista, di impedire che ci sia una rottura. Questo è uno dei suoi compiti fondamentali: ma, per assolverlo, il Partito deve saper comprendere le situazioni come si sviluppano, cioè non deve mai rimanere legato a vecchi schemi, ad affermazioni rinfacciate che non corrispondono più alle realtà nuove. Ecco ciò che vi è di nuovo e che io energeticamente approvo in quello che hanno detto ieri parecchi dei compagni che sono intervenuti.

Oggi in Italia ci sono degli elementi nuovi. Che cosa è che è avvenuto? Quindici anni di potere borghese, durante i quali la borghesia capitalistica è riuscita a mantenere il proprio potere. Non esamino ora in che misura lo ha consolidato, ma certamente lo ha mantenuto ed è giunta ad organizzare anche quello che noi chiamiamo un regime, un determinato regime che è il regime (i.e., regime del grande capitale monopolistico. Però questi quindici anni sono stati anche anni pieni di lotte, di natura democratica e di natura sociale. Queste lotte partono dal '45-40 e giungono fino agli scioperi di ieri, di oggi; lotte continue nelle città, nelle industrie, nelle campagne; per la libertà, per la riforma agraria, la difesa del tenore di vita, il progresso economico, la realizzazione della Costituzione. Questo quindicennio è stato pieno di lotte. In queste lotte, però, già si nota qualche cosa di diverso da quelle che si sono combattute alla fine del periodo precedente. Gramsci ci consiglierebbe di dire: «Allora avete combattuto una guerra di manovra; adesso siete impegnati in una guerra di posizione». In che misura corrisponda questo, esattamente, alla situazione che abbiamo avuto dinanzi a noi in questi quindici anni, si può discutere. Io non voglio adesso affrontare questo problema; però vi è qualche cosa di vero in una simile caratterizzazione.

Ora, in questa situazione, non vi è dubbio che gli elementi del contrasto di classe tra il ceto dirigente privilegiato capitalistico e la massa dei cittadini, e la prima linea di operai, i lavoratori delle industrie, dei campi, emergono in un modo diverso da come emergevano, diciamo, nei primi anni dopo la fine della guerra, dopo la vittoria della guerra di liberazione. E la stessa critica della società borghese che noi facevamo negli anni '44 al '48 diciamo, partiva da certe posizioni da cui non può partire con una coincidenza assoluta la critica della società borghese che noi facciamo adesso.

La nostra critica della società borghese nel dopoguerra

Da che posizioni partivamo, allora? Partivamo da alcune posizioni, che sono ancora giuste, ma allora erano prevalenti su tutte; cioè dicevamo: bisogna distinguere le tendenze del fascismo. Partivamo cioè dalla immediata esperienza della catastrofe a cui il fascismo aveva portato l'Italia, per indicare la necessità che la ricostruzione del nostro Paese avvenisse sulla base di una modifica delle strutture economiche, politiche e sociali. Questo era il punto di partenza o almeno il punto di partenza principale — attorno al quale si collocavano tutti gli altri — la critica della struttura politica dell'Italia, il Nord e il Sud, la critica dei rapporti nella fabbrica, la critica della situazione agraria e quin-

di le differenti rivendicazioni e le diverse lotte che si sono sviluppate nel modo che voi sapete, con maggiore o minore successo.

Non c'è dubbio che oggi quella posizione è giusta; ancora: ancora oggi noi possiamo dire: badate che, se non vi sarà una trasformazione delle strutture, il pericolo fascista sarà sempre presente e potrà da un momento all'altro diventare imminente; anzi, oggi vi sono degli elementi di sviluppo di una situazione economica nazionale e internazionale che lo rendono più attuale. Oggi però nella critica che noi facciamo alla società borghese e all'ordinamento borghese e al regime attuale, prevalgono, e debbono prevalere, altri elementi che sono legati alla struttura economica — direi alla volta sono più legati alla struttura economica, che a quella politica; cioè sono legati al modo come si compie lo sfruttamento nella fabbrica, come si realizza la disciplina del lavoro nell'industria e nei campi, alle forme dell'accumulazione capitalistica; voi ricordate come essa allora fosse stata, mentre invece ora essa si realizza in modo abbastanza spigliato e alla volta persino impetuoso.

Quindi la critica della struttura politica della società — se noi vogliamo effettivamente seguire tutto il processo e adeguare la nostra critica a questo processo — non deve più essere fatta nelle stesse forme, negli stessi modi come la facevamo prima, ma deve essere adeguata a questo prevalere di determinati elementi che sono legati alla struttura economica capitalistica, al prevalere del capitale monopolistico, e così via.

Ed in questa situazione, che cosa matura? Usa questa espressione appunto per fare una certa riserva rispetto alle affermazioni di coloro che dicono che i giovani sono oggi generalmente anticapitalisti. No: io credo che in questa situazione maturi una coscienza politica, una critica politica della società, che ha come suo punto di partenza una coscienza di classe. Questo è l'elemento che noi dobbiamo cercare, l'attenzione, la natura di classe della società e del potere odierno emerge oggi in modo diverso, in modo nuovo rispetto a come emergeva nel passato. Noi dobbiamo comprenderlo. Ed è questo, io credo, che vi è nei giovani che oggi partecipano agli scioperi; non so se è sia egualmente nei giovani delle campagne, ma certamente vi è nei giovani delle scuole, negli studenti; vi è questa tendenza a cercare, a sottolineare l'elemento di classe e quindi la tendenza al maturare di una coscienza di classe. Di qui il desiderio di una rottura rivoluzionaria che è lo sviluppo di una coscienza di classe, di una coscienza che tende ad espandersi.

Però io vorrei sottolineare anche un altro elemento che mi pare sia stato dimenticato e che alle volte viene anche presentato in modo non giusto: secondo me, nella gioventù odierna vi è una adesione alla democrazia; non vi è ancora una critica generale della democrazia borghese come tale; vi è una adesione alla democrazia, cioè a quella che diciamo potersi considerare democrazia secondo una accettazione generale e anche generica delle elezioni, la esistenza dei partiti, le controversie politiche tra i partiti. Tutto questo, secondo me, i giovani lo accettano e lo vogliono; cioè aderiscono a queste cose, ma la forma esteriore di un regime democratico come quello in cui viviamo, allo stesso modo che accettano e vogliono la libertà di sciopero, di poter manifestare nelle strade quanto vi è lo sciopero, di poter fare i picchetti senza essere bastonati dai carabinieri. Tutto questo è adesione a quelle che sono le forme esteriore, e in questa misura, anche di sostanza, del regime democratico.

Di qui deriva l'antifascismo dei giovani. In giugno e in luglio, masse di giovani hanno aderito con entusiasmo e si sono poste alla avanguardia di un movimento antifascista che si svolgeva secondo lo schema unitario, la traccia unitaria della lotta di liberazione. Gli organi diretti, vi erano i comitati di Liberazione Nazionale, erano i Consigli della Resistenza che sono i C.I.N. tradotti nella situazione di oggi. Cioè, questa adesione alle forme democratiche genera qualcosa di molto positivo e quindi può essere un elemento interes-

sante di sviluppo di una coscienza politica.

Aspirazione ad un rinnovamento sociale e attacco alla democrazia si presentano, questi, uniti, ogni te correte, ogni sbaglio, perché ho detto che ragiono per chiarire anche a me questi problemi) nella coscienza di grandi masse giovanili.

Ma questi elementi sono proprio quelli per i quali noi lavoriamo, abbiamo lavorato allo scopo di unirli, di collegarli insieme solidamente e logicamente nell'azione del nostro partito; avanzata verso il socialismo su un terreno democratico. Questi sono i momenti essenziali della nostra politica; quindi io non vedo un rischio di rottura, oggi, tra il partito che si muove secondo questa linea che esso continua ad elaborare, ed il formato di questa nuova coscienza di classe e politica in una parte importante delle nuove generazioni. Sento, però, che è necessario un dibattito, cioè è necessaria una azione consapevole da parte vostra, giovani che dirigete la organizzazione giovanile comunista, e da parte del partito, e da parte di tutti gli elementi democratici consapevoli, di questa nuova coscienza di classe, democratica e socialista, di questa nuova generazione. Ed è soltanto attraverso questa azione consapevole, che noi possiamo veramente riuscire a far conquistare ad una nuova generazione una sua prospettiva.

È evidente che la generazione che si sta formando in questo momento vuole avere una nuova prospettiva, cerca una sua prospettiva allo stesso modo che la generazione nostra nel '21, nel '22, nel '23, lavorava e lottava con la prospettiva rivoluzionaria immediata e dopo, per vent'anni e più, con la prospettiva della caduta del fascismo, che si sta formando nel mondo, e si lottava per conquistare un particolare modo di caduta del fascismo. Oggi, con il formarsi di una nuova generazione attraverso l'accumularsi di questi nuovi elementi, io credo sia giusto che la prospettiva di una nuova generazione in Italia, via via che essa si consolida, che si forma veramente come generazione nuova, che realizza una svolta negli indirizzi, sia la prospettiva di una rivoluzione socialista.

Per ottenere questo, bisogna lavorare in molte direzioni, con una elaborazione politica, con la propaganda, con la conquista di larghe masse, con un lavoro di proselitismo, con una analisi di classe, con una conversazione di quattro ore. Ora, appunto questa sete di conoscenza storica dobbiamo soddisfarla perché in essa vi è il punto di partenza di uno degli elementi fondamentali della nostra ideologia, di quella che qui è stata qualificata come ideologia socialista. E così abbiamo un punto di partenza, una base, una linea; e questa è la nostra linea, in cui vi sono gli elementi di una concezione del mondo; e questa concezione del mondo non è vero che debba tramontare, perché non ha ancora conquistato ciò che deve conquistare; non ha ancora conquistato la generalità della nostra cultura, la generalità dell'orientamento delle nuove leve che oggi si affacciano alla vita e alla storia.

Noi — ed io particolarmente — abbiamo sempre considerato in modo positivo il fatto che intellettuali e giovani studiosi, e senza pregiudizi, comprendessero, si avvicinassero anche a correnti che sono lontane da questa nostra corrente. E così abbiamo un punto di partenza, una base, una linea; e questa è la nostra linea, in cui vi sono gli elementi di una concezione del mondo; e questa concezione del mondo non è vero che debba tramontare, perché non ha ancora conquistato ciò che deve conquistare; non ha ancora conquistato la generalità della nostra cultura, la generalità dell'orientamento delle nuove leve che oggi si affacciano alla vita e alla storia.

abbiamo essenzialmente bisogno e la conquista di masse di giovani.

Bisogna lavorare in molte direzioni; in direzioni che ci interessano in modo particolare, perché non è vero che la nostra politica non richieda — forse particolarmente oggi, in relazione con gli elementi nuovi della situazione — di essere rinfacciata e presentata nel modo come essa richiede di essere presentata, in una situazione diversa da quella di un secolo fa. Noi dobbiamo riuscire ad incorporare, nella nostra politica, e non soltanto nella nostra agitazione e propaganda, i motivi nuovi che sorgono dalla situazione, quale oggi si presenta nel nostro paese. Questa affermazione già dice che io escludo gli atteggiamenti paternalistici (andare a fare la lezione ai giovani), ma insisto perché noi, nello sviluppare la nostra politica, nel rinfacciarla continuamente, nel correggerla determinate cose, nell'aggiungerne altre, riusciamo a mantenere fermi alcuni elementi fondamentali del nostro orientamento politico, cioè, e per noi, anche noi, senza timore.

A questo io collego il tema della nostra concezione generale del mondo, che può essere sintetizzato in un modo così: «Il mondo è un tutto, e noi, nel nostro sviluppo, non possiamo che tenerne conto». A questo proposito è stato detto che — ed è stato detto in modo non del tutto giusto, da un compagno — che oggi è superata la linea Croce-De Sanctis-Labriola-Marx, e così via. Vi è un errore nel modo come il compagno ha posto questo problema. In realtà, il punto di partenza dell'idealismo per arrivare al marxismo, a Labriola a Gramsci, e qualche cosa che riguarda noi, direi riguarda noi giovani intellettuali del gruppo torinese del 1911-1919, ma non è affatto un punto di partenza obbligatorio. Vi è la linea di Marx-Labriola-Lenin-Gramsci-Partito comunista — la nostra lotta di 40 anni, questa è la nostra linea, in cui vi sono gli elementi di una concezione del mondo; e questa concezione del mondo non è vero che debba tramontare, perché non ha ancora conquistato ciò che deve conquistare; non ha ancora conquistato la generalità della nostra cultura, la generalità dell'orientamento delle nuove leve che oggi si affacciano alla vita e alla storia.

Approfondire la conoscenza storica e l'analisi di classe

Pongo qui due elementi fondamentali: l'invito alla conoscenza storica e l'invito alla analisi di classe. Questo noi dobbiamo farlo. E badate che i giovani sono accessibili a questo invito. Noi tutti abbiamo assistito, con commozione, a questo afflusso di giovani che vengono alle cosiddette lezioni che si fanno oggi da un capo all'altro del nostro Paese. I giovani vengono e prendono appunti, e si sentono che non facevano il vecchio militante — e ciò dimostra che vogliono conoscere, vogliono sapere cosa è stato il passato della lotta per la democrazia, per il socialismo, il passato del nostro partito, il passato del nostro Paese. Ho fatto una di queste riunioni a Firenze alcune settimane or sono; una studentessa che si chiama Roma e con essa ho avuto una conversazione di quattro ore. Ora, appunto questa sete di conoscenza storica dobbiamo soddisfarla perché in essa vi è il punto di partenza di uno degli elementi fondamentali della nostra ideologia, di quella che qui è stata qualificata come ideologia socialista. E così abbiamo un punto di partenza, una base, una linea; e questa è la nostra linea, in cui vi sono gli elementi di una concezione del mondo; e questa concezione del mondo non è vero che debba tramontare, perché non ha ancora conquistato ciò che deve conquistare; non ha ancora conquistato la generalità della nostra cultura, la generalità dell'orientamento delle nuove leve che oggi si affacciano alla vita e alla storia.

Noi — ed io particolarmente — abbiamo sempre considerato in modo positivo il fatto che intellettuali e giovani studiosi, e senza pregiudizi, comprendessero, si avvicinassero anche a correnti che sono lontane da questa nostra corrente. E così abbiamo un punto di partenza, una base, una linea; e questa è la nostra linea, in cui vi sono gli elementi di una concezione del mondo; e questa concezione del mondo non è vero che debba tramontare, perché non ha ancora conquistato ciò che deve conquistare; non ha ancora conquistato la generalità della nostra cultura, la generalità dell'orientamento delle nuove leve che oggi si affacciano alla vita e alla storia.

Combattere contro la penetrazione della ideologia americana

Io respingo decisamente, e credo che dobbiamo respingerlo come un'illusione che non ha alcun valore, l'illusione che si riferisce al modo di ballare, di cantare, di studiare, e così via. Tutte queste cose sono sciochezze. Quello a cui dobbiamo reagire, il nemico che minaccia le giovani generazioni e che potrebbe impedire ai giovani di diventare veramente una generazione nuova con un suo ideale da raggiungere, è la penetrazione dell'ideologia americana, che isola l'uomo nella ricerca della soluzione del proprio problema individuale attraverso all'insediamento nel complesso delle istituzioni; e a volte accade persino che movimenti cosiddetti di avanguardia, i quali si

presentano come movimenti innovatori, aprano la strada alla degenerazione conservatrice e reazionaria.

Prendete ora che è avvenuto in Italia dopo il crollo della ideologia massonica-positivista, attorno al '900 e fino alla prima guerra mondiale, nel momento di questa crisi, la cultura marxista riesce a tendere a popolare una ideologia rivoluzionaria fondata sulla concezione dei rapporti di classe e della società, ma per un certo periodo di tempo, e per un certo numero di anni, questa cultura deve avere un partito che lotta per il potere, tutto questo stigma, tutto questo scampato. Operai, e affinché questa ideologia non penetri tra i giovani. Questo veramente è il nemico.

Farevo un accenno, all'inizio, alle campagne, perché nelle campagne sono fatti dei tentativi, i famosi gruppi del Pci non sono una cosa da sottovalutare, perlomeno in certe regioni. Perché sulla base di determinate piccole concessioni che alleviano questa o quella difficoltà dell'esistenza del giovane contadino, questi vengono inseriti in un processo di movimento intellettuale, in un processo, in sostanza, di sviluppo neocapitalista nelle campagne. Attenzione, quindi: questo è il nemico contro cui dobbiamo combattere.

Saluto il fatto che i compagni abbiano detto che i giovani vogliono una ortodossia leninista. Bene, questa sarebbe una grande conquista. Se noi potessimo avere una generazione orientata secondo l'ortodossia leninista, questa sarebbe veramente la più grande conquista del nostro partito. Ricordiamo che cosa è Lenin e l'uomo che in quel momento in cui si doveva fare l'insurrezione, lanciò la parola d'ordine dell'insurrezione e che fu assolutamente quelli che erano gli altri i suoi compagni di lavoro e di lotta per tanti anni, ma che in quel momento erano contro l'insurrezione; li denunciò come traditori. Ma Lenin e l'uomo il quale ad un certo punto disse: badate, dobbiamo essere terribili all'imperialismo, oggi, per poter mantenere il potere (al tempo della pace di Brest-Litovsk), è Lenin e l'uomo che tre anni dopo dice: noi dobbiamo cedere terreno al capitalismo, nei rapporti interni del nostro Paese, per poter andare avanti nella costruzione di una società socialista. Questo è Lenin. Lenin bisogna vederlo in tutta la ricchezza del suo sviluppo; Lenin e l'uomo che ha insegnato che non bisogna mai isolare un elemento della realtà dal complesso della realtà; che bisogna prendere sempre la realtà nel suo insieme e vedere come un elemento reagisce sull'altro, e stabilire quale è l'essenziale, ma non dimenticare mai tutto il resto.

Questo proposito io vorrei consigliare ai compagni di uno scritto di Lenin, dove si critica quello che Lenin definisce una caricatura del marxismo, ovvero quello che egli chiama «economics imperialism» che era una tendenza la quale partendo dalla costatazione del capitalismo che diventa imperialismo, arrivava alla conclusione che le lotte politiche per la democrazia e l'indipendenza nazionale non avevano più ragione di essere. Questo scritto è del 1916, cioè proprio delle settimane in cui Lenin scriveva il famoso articolo sul programma militare della rivoluzione proletaria e la sua propaganda, per tutti i paesi imperialisti, la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile; eppure, proprio in quel momento, Lenin combatteva contro il pericolo che si presentava. Il compagno contro cui Lenin polemizza, dava questa definizione: «Questo processo di rivoluzionamento sociale deve essere pensato come l'azione unita dei proletari di tutti i Paesi, i quali fanno cadere i confini degli Stati borghesi, abbattano i segnali di frontiera e — distruggendo le comunità nazionali — stabiliscono una comunità di classe».

Nella sua risposta, la dice il compagno che colpiscono di più, Lenin mette due punti esclamativi tra parentesi, per sottolineare che sono solo delle frasi vuote. Nel riferire le parole «azione unita dei proletari di tutti i Paesi», Lenin mette due punti esclamativi tra parentesi, ammorbidendo. Ma questa è un'illusione che voi vi fate; in questo momento non è così; è giunse, dopo la critica, a dare la sua definizione della rivoluzione proletaria, definizione che voi conoscete e che potete anche fare a meno di

zione di cittadino, che deve contribuire a determinare la direzione economica e la direzione politica della vita nazionale. Questo elemento scompare quando si diffondono le ideologie americane, e mangiano come una concessione i gruppi di proletari, cioè qualche cosa di irresponsabile. E la concezione nostra, la concezione di una società in sviluppo in cui vi sono delle classi che si affrontano, in cui una classe lotta per il potere e in cui la classe operaia deve avere un partito che lotta per il potere, tutto questo stigma, tutto questo scampato. Operai, e affinché questa ideologia non penetri tra i giovani. Questo veramente è il nemico.

Farevo un accenno, all'inizio, alle campagne, perché nelle campagne sono fatti dei tentativi, i famosi gruppi del Pci non sono una cosa da sottovalutare, perlomeno in certe regioni. Perché sulla base di determinate piccole concessioni che alleviano questa o quella difficoltà dell'esistenza del giovane contadino, questi vengono inseriti in un processo di movimento intellettuale, in un processo, in sostanza, di sviluppo neocapitalista nelle campagne. Attenzione, quindi: questo è il nemico contro cui dobbiamo combattere.

Saluto il fatto che i compagni abbiano detto che i giovani vogliono una ortodossia leninista. Bene, questa sarebbe una grande conquista. Se noi potessimo avere una generazione orientata secondo l'ortodossia leninista, questa sarebbe veramente la più grande conquista del nostro partito. Ricordiamo che cosa è Lenin e l'uomo che in quel momento in cui si doveva fare l'insurrezione, lanciò la parola d'ordine dell'insurrezione e che fu assolutamente quelli che erano gli altri i suoi compagni di lavoro e di lotta per tanti anni, ma che in quel momento erano contro l'insurrezione; li denunciò come traditori. Ma Lenin e l'uomo il quale ad un certo punto disse: badate, dobbiamo essere terribili all'imperialismo, oggi, per poter mantenere il potere (al tempo della pace di Brest-Litovsk), è Lenin e l'uomo che tre anni dopo dice: noi dobbiamo cedere terreno al capitalismo, nei rapporti interni del nostro Paese, per poter andare avanti nella costruzione di una società socialista. Questo è Lenin. Lenin bisogna vederlo in tutta la ricchezza del suo sviluppo; Lenin e l'uomo che ha insegnato che non bisogna mai isolare un elemento della realtà dal complesso della realtà; che bisogna prendere sempre la realtà nel suo insieme e vedere come un elemento reagisce sull'altro, e stabilire quale è l'essenziale, ma non dimenticare mai tutto il resto.

Questo proposito io vorrei consigliare ai compagni di uno scritto di Lenin, dove si critica quello che Lenin definisce una caricatura del marxismo, ovvero quello che egli chiama «economics imperialism» che era una tendenza la quale partendo dalla costatazione del capitalismo che diventa imperialismo, arrivava alla conclusione che le lotte politiche per la democrazia e l'indipendenza nazionale non avevano più ragione di essere. Questo scritto è del 1916, cioè proprio delle settimane in cui Lenin scriveva il famoso articolo sul programma militare della rivoluzione proletaria e la sua propaganda, per tutti i paesi imperialisti, la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile; eppure, proprio in quel momento, Lenin combatteva contro il pericolo che si presentava. Il compagno contro cui Lenin polemizza, dava questa definizione: «Questo processo di rivoluzionamento sociale deve essere pensato come l'azione unita dei proletari di tutti i Paesi, i quali fanno cadere i confini degli Stati borghesi, abbattano i segnali di frontiera e — distruggendo le comunità nazionali — stabiliscono una comunità di classe».

Nell'individuare le tendenze che si manifestano nel mondo giovanile, è compito nostro vedere oggi quanto di tipico, di caratteristico vi è in questo movimento, e trarne tutte le conseguenze. Se in parte le sue posizioni, specialmente in quanto a politica estera, oggi noi abbiamo un movimento studentesco unitario, che unitariamente si colloca su un terreno di lotta che investe la sua diretta esperienza, le prospettive di lavoro e di vita, e cioè il problema della scuola. Si deve essere consapevoli dell'importanza e della portata di un movimento unitario studentesco che investe questo problema strutturale di fondo, un punto su cui, per ora, determino una saldatura fra una impostazione di avanguardia e una base di massa e, in secondo luogo, perché comporta un sostanziale arricchimento della tradizione tattica della lotta per la riforma della scuola. Leggendo a questo problema la rivendicazione di lavoro e di prospettiva. Nel partito si prende atto dell'importanza delle manifestazioni di lotta del movimento studentesco, ma si stenta ancora a comprendere tutte le possibilità che esse hanno per avvicinare il movimento studentesco al movimento democratico per la conquista del potere nell'Occidente europeo e del tutto diverso e originale: cioè che le nuove generazioni chiedono e la puntualizzazione non solo dei modi e delle forme, ma anche del punto d'arrivo di tutto il processo rivoluzionario in corso. Solo così si può combattere il discorso massimalista che tenta di bruciare gli obiettivi intermedi di una prospettiva di lotta di classe, contro la via tracciata dal nostro partito, dei contenuti, nuovi e vecchi obiettivi, intermedi, e su questa base aprire il discorso con tutte le forze giovanili, per portare alla lotta.

Assistiamo oggi, nella scuola e nella fabbrica, a un processo di unificazione dell'esperienza civile e politica delle nuove generazioni che trova il suo centro nella ricerca di una unità nuova su degli obiettivi avanzati. Il fatto che ci troviamo, per la prima volta nella storia del nostro paese di fronte ad un capitalismo italiano a livello internazionale, pone in modo più diretto il rapporto fra moto rivendicativo e prospettiva di potere. Questa unità nuova,

OCCHETTO

Assistiamo oggi, nella scuola e nella fabbrica, a un processo di unificazione dell'esperienza civile e politica delle nuove generazioni che trova il suo centro nella ricerca di una unità nuova su degli obiettivi avanzati. Il fatto che ci troviamo, per la prima volta nella storia del nostro paese di fronte ad un capitalismo italiano a livello internazionale, pone in modo più diretto il rapporto fra moto rivendicativo e prospettiva di potere. Questa unità nuova,

ritare perché e molto notevole. La rivoluzione sociale non può accadere diversamente se non come una epoca intera, nella quale si associano la guerra civile del proletariato contro la borghesia nei paesi progrediti, e una serie numerosa di movimenti democratici e rivoluzionari tra i quali anche movimenti di liberazione nazionale e movimenti senza ulteriore definizione nei paesi non sviluppati, arretrati, e nelle nazioni oppresse.

Il ragionamento continua per tutto l'articolo che, ripeto, sarebbe bene che noi pubblicassimo, e collimano nell'affermazione che «soltanto gli economisti di brutta memoria possono credere che le parole d'ordine di un partito operaio vengono da noi avanzate e sono valide soltanto per gli operai».

Vi vedete, vi sono qui alcuni concetti fondamentali del leninismo, la rivoluzione proletaria e l'ordine del giorno, ma il movimento si sviluppa in tutte queste forme, anche nelle forme democratiche, che poi Lenin, in altri scritti, definisce con tanta precisione. Ora io non vorrei che venisse fuori anche tra alcuni giovani, attraverso determinate posizioni non giuste, una specie di caricatura del marxismo e di caricatura del leninismo; e la critica che io faccio ai compagni di Nuova Generazione non è di aver dibattuto queste questioni; e di non averle dibattute, di avere soltanto pubbli-

cato articoli dove si espongono determinate posizioni, ma senza fare attenzione che alcune cose potessero essere sottovalutate mantenendo la discussione ad un livello più alto; per esempio, quando si dice che il padrone può essere tanto un uomo quanto una donna... «Valletta ha anche sua moglie, Agnelli ha anche sua moglie» quindi non esiste questione femminile in quanto a sfruttare l'uomo ed a sfruttare la donna. Questa è una cosa che poteva anche omettere perché compromette la posizione del compagno che sostiene quel punto di vista, perché è una ingenuità che fa sorridere. Il fatto è che voi non avete reso popolare il dibattito. E avete mantenuto come un dibattito di iniziati, ad un livello molto alto, con articoli che era abbastanza difficile leggere e penetrare nel loro senso completamente, invece di legare questo dibattito ai problemi reali che oggi si presentano a noi e in questo dibattito, parole d'ordine, determinate posizioni, in modo che ne uscisse qualche cosa di vivo, qualche cosa che parlasse ai giovani, che facesse loro capire come anche coloro i quali possono esprimere non esattamente la nostra politica sono per noi animati dal desiderio di andare avanti, di muoversi, di progredire sulla via democratica e del socialismo.

In questo senso credo che vi sono delle correzioni da fare, correzioni che voi farete.

SERONI

Nell'individuare le tendenze che si manifestano nel mondo giovanile, è compito nostro vedere oggi quanto di tipico, di caratteristico vi è in questo movimento, e trarne tutte le conseguenze. Se in parte le sue posizioni, specialmente in quanto a politica estera, oggi noi abbiamo un movimento studentesco unitario, che unitariamente si colloca su un terreno di lotta che investe la sua diretta esperienza, le prospettive di lavoro e di vita, e cioè il problema della scuola. Si deve essere consapevoli dell'importanza e della portata di un movimento unitario studentesco che investe questo problema strutturale di fondo, un punto su cui, per ora, determino una saldatura fra una impostazione di avanguardia e una base di massa e, in secondo luogo, perché comporta un sostanziale arricchimento della tradizione tattica della lotta per la riforma della scuola. Leggendo a questo problema la rivendicazione di lavoro e di prospettiva. Nel partito si prende atto dell'importanza delle manifestazioni di lotta del movimento studentesco, ma si stenta ancora a comprendere tutte le possibilità che esse hanno per avvicinare il movimento studentesco al movimento democratico per la conquista del potere nell'Occidente europeo e del tutto diverso e originale: cioè che le nuove generazioni chiedono e la puntualizzazione non solo dei modi e delle forme, ma anche del punto d'arrivo di tutto il processo rivoluzionario in corso. Solo così si può combattere il discorso massimalista che tenta di bruciare gli obiettivi intermedi di una prospettiva di lotta di classe, contro la via tracciata dal nostro partito, dei contenuti, nuovi e vecchi obiettivi, intermedi, e su questa base aprire il discorso con tutte le forze giovanili, per portare alla lotta.

Assistiamo oggi, nella scuola e nella fabbrica, a un processo di unificazione dell'esperienza civile e politica delle nuove generazioni che trova il suo centro nella ricerca di una unità nuova su degli obiettivi avanzati. Il fatto che ci troviamo, per la prima volta nella storia del nostro paese di fronte ad un capitalismo italiano a livello internazionale, pone in modo più diretto il rapporto fra moto rivendicativo e prospettiva di potere. Questa unità nuova,

OCCHETTO

Assistiamo oggi, nella scuola e nella fabbrica, a un processo di unificazione dell'esperienza civile e politica delle nuove generazioni che trova il suo centro nella ricerca di una unità nuova su degli obiettivi avanzati. Il fatto che ci troviamo, per la prima volta nella storia del nostro paese di fronte ad un capitalismo italiano a livello internazionale, pone in modo più diretto il rapporto fra moto rivendicativo e prospettiva di potere. Questa unità nuova,

cludere il suo intervento, ha affermato la stessa cosa. E questa piattaforma giovanile deve essere tale che aiuti, che renda possibile, che spinga ad una azione intensa di conquista di masse giovanili al movimento democratico socialista e comunista.

Vorrei aggiungere che il mio giudizio sul complesso dell'attività della Federazione giovanile in questi ultimi tempi — lo dico senza esitazione — è positivo. Sento che la Federazione giovanile è messa a macerare, è sciolta, e anche con più slancio; e se ha ottenuto dei successi credo che questo sia dovuto anche al fatto che organizzativamente si è lavorato in modo migliore.

Vorrei a problemi dell'organizzazione, per favore, non siano da voi trascurati. Badate alle volte, nel Crodo della gioventù, nella organizzazione giovanile, certi elementi di serietà, di stanchezza, si sentono di più che non nella organizzazione adulta, e questo, purtroppo, è anche abbastanza diffuso; forse per la mancanza di quadri, perché il Partito non fa attenzione a voi e perché non ha ancora raggiunto una maturità tale da dare dei quadri alla Federazione giovanile, invece di togliergli sistematicamente.

Tutti questi sono argomenti che spiegano, ma non giustificano. Prestate più attenzione alla vostra organizzazione di base; fate diventare una organizzazione che attiri i giovani, per il fatto che ivi si dibattono problemi che interessano le masse giovanili; e che sia il centro di un movimento di giovani al Partito comunista, al grande nostro movimento.

Concludendo, sottolineo il fatto che è necessario che la Federazione giovanile abbia una sua piattaforma giovanile. Il compagno Serri, nel con-

SERONI

Nell'individuare le tendenze che si manifestano nel mondo giovanile, è compito nostro vedere oggi quanto di tipico, di caratteristico vi è in questo movimento, e trarne tutte le conseguenze. Se in parte le sue posizioni, specialmente in quanto a politica estera, oggi noi abbiamo un movimento studentesco unitario, che unitariamente si colloca su un terreno di lotta che investe la sua diretta esperienza, le prospettive di lavoro e di vita, e cioè il problema della scuola. Si deve essere consapevoli dell'importanza e della portata di un movimento unitario studentesco che investe questo problema strutturale di fondo, un punto su cui, per ora, determino una saldatura fra una impostazione di avanguardia e una base di massa e, in secondo luogo, perché comporta un sostanziale arricchimento della tradizione tattica della lotta per la riforma della scuola. Leggendo a questo problema la rivendicazione di lavoro e di prospettiva. Nel partito si prende atto dell'importanza delle manifestazioni di lotta del movimento studentesco, ma si stenta ancora a comprendere tutte le possibilità che esse hanno per avvicinare il movimento studentesco al movimento democratico per la conquista del potere nell'Occidente europeo e del tutto diverso e originale: cioè che le nuove generazioni chiedono e la puntualizzazione non solo dei modi e delle forme, ma anche del punto d'arrivo di tutto il processo rivoluzionario in corso. Solo così si può combattere il discorso massimalista che tenta di bruciare gli obiettivi intermedi di una prospettiva di lotta di classe, contro la via tracciata dal nostro partito, dei contenuti, nuovi e vecchi obiettivi, intermedi, e su questa base aprire il discorso con tutte le forze giovanili, per portare alla lotta.

Assistiamo oggi, nella scuola e nella fabbrica, a un processo di unificazione dell'esperienza civile e politica delle nuove generazioni che trova il suo centro nella ricerca di una unità nuova su degli obiettivi avanzati. Il fatto che ci troviamo, per la prima volta nella storia del nostro paese di fronte ad un capitalismo italiano a livello internazionale, pone in modo più diretto il rapporto fra moto rivendicativo e prospettiva di potere. Questa unità nuova,

OCCHETTO

Assistiamo oggi, nella scuola e nella fabbrica, a un processo di unificazione dell'esperienza civile e politica delle nuove generazioni che trova il suo centro nella ricerca di una unità nuova su degli obiettivi avanzati. Il fatto che ci troviamo, per la prima volta nella storia del nostro paese di fronte ad un capitalismo italiano a livello internazionale, pone in modo più diretto il rapporto fra moto rivendicativo e prospettiva di potere. Questa unità nuova,

stati d'animo ed esigenze più generali e diffuse fra i giovani, o almeno fra le loro élites dirigenti? Molti sono i fatti che provano come oramai quest'ultima interpretazione esatta. Il luglio prova l'esistenza fra i giovani non solo di una profonda adesione agli ideali democratici e antifascisti, ma anche di una violenta, appassionata carica di protesta contro l'ordinamento sociale; ed inoltre — e questo forse il dato più caratteristico — contro l'equilibrio ideologico; è una critica, questa, che spesso si estendeva e si estende a coinvolgere anche le forze della sinistra nel loro insieme, per quel tanto di insufficiente, di burocratico, di ritualistico che in esse sembrava ai giovani essersi insediato dopo anni di lotte laboranti e complesse. Noi abbiamo particolarmente usato di questa fatto, a volte concedendo troppo al tutto e alle definizioni semplicistiche, e tendendo, a scopo di propaganda, ad isolare quella carica di ribellione, lasciando in ombra, quasi dimenticando, tutti quegli altri elementi che pure caratterizzano la condizione giovanile e che tendono a essere una coscienza dei giovani nel quadro del neo-capitalismo. Ma quella carica, quella ribellione, pure esistevano, ed è stato giusto farne il punto di riferimento costante della nostra azione, poiché in esse non c'è contenuto solo l'esperienza di un passato, ma anche una preziosa sollecitazione alla sinistra italiana, perché si rinnovasse, diventasse più avanzata e vitale. Tale carica non si esaurì a luglio, ma si rinnovò in altre forme, per esempio nella lotta degli elettori democristiani, in cui i giovani non espressero un atteggiamento piazzialistico, ma una posizione più avanzata e intransigente, sia richiamando l'attenzione sulla necessità di una piattaforma rivendicativa più avanzata ed autonoma di quella che nei fatti prevalse nel corso dello sciopero, sia ponendo in evidenza, non ancora confuso, il problema di un collegamento fra lotta salariale e prospettiva di una politica. Esiste oggi un modo nuovo e diverso, per i giovani, di giungere alla politica, al socialismo, al comunismo. La crescente attrazione verso il marxismo e la rivoluzione proletaria non passano necessariamente per la rappresentazione che il Pci e la FGCI danno di essi. Le tendenze estremistiche vanno combattute non come casuali deviazioni di questo o quel compagno, ma come un fenomeno di distorsione di spinte generali, autentiche e oneste, non quindi con efficaci interventi burocratici, ma con uno sforzo reale di dialogo e di direzione, che è compito non solo della FGCI, ma di tutto il Partito.

Gli altri interventi

Il dibattito sulla relazione di Pignatta era continuato nella serata di giovedì con l'intervento della compagna Adriana Seroni.

Nell'individuare le tendenze che si manifestano nel mondo giovanile, è compito nostro vedere oggi quanto di tipico, di caratteristico vi è in questo movimento, e trarne tutte le conseguenze. Se in parte le sue posizioni, specialmente in quanto a politica estera, oggi noi abbiamo un movimento studentesco unitario, che unitariamente si colloca su un terreno di lotta che investe la sua diretta esperienza, le prospettive di lavoro e di vita, e cioè il problema della scuola. Si deve essere consapevoli dell'importanza e della portata di un movimento unitario studentesco che investe questo problema strutturale di fondo, un punto su cui, per ora, determino una saldatura fra una impostazione di avanguardia e una base di massa e, in secondo luogo, perché comporta un sostanziale arricchimento della tradizione tattica della lotta per la riforma della scuola. Leggendo a questo problema la rivendicazione di lavoro e di prospettiva. Nel partito si prende atto dell'importanza delle manifestazioni di lotta del movimento studentesco, ma si stenta ancora a comprendere tutte le possibilità che esse hanno per avvicinare il movimento studentesco al movimento democratico per la conquista del potere nell'Occidente europeo e del tutto diverso e originale: cioè che le nuove generazioni chiedono e la puntualizzazione non solo dei modi e delle forme, ma anche del punto d'arrivo di tutto il processo rivoluzionario in corso. Solo così si può combattere il discorso massimalista che tenta di bruciare gli obiettivi intermedi di una prospettiva di lotta di classe, contro la via tracciata dal nostro partito, dei contenuti, nuovi e vecchi obiettivi, intermedi, e su questa base aprire il discorso con tutte le forze giovanili, per portare alla lotta.

OCCHETTO

Assistiamo oggi, nella scuola e nella fabbrica, a un processo di unificazione dell'esperienza civile e politica delle nuove generazioni che trova il suo centro nella ricerca di una unità nuova su degli obiettivi avanzati. Il fatto che ci troviamo, per la prima volta nella storia del nostro paese di fronte ad un capitalismo italiano a livello internazionale, pone in modo più diretto il rapporto fra moto rivendicativo e prospettiva di potere. Questa unità nuova,